

A chi giova la paralisi del Tribunale del Lavoro di Roma?

Scritto da Francesco Fumarola, lavoratore Almaviva Contact (ex Atesia)
Sabato 12 Dicembre 2009 12:52

Il Governo, attraverso il "suo" Ministero della Giustizia, ha deciso di paralizzare il Tribunale del Lavoro di Roma. La Dirigente Amministrativa per questo Foro - alle dirette dipendenze del dicastero di Via Arenula - avvalendosi delle prerogative assegnategli dalla cosiddetta "*legge della doppia dirigenza*"

[1] ha ritenuto giusto spostare in altro settore (e senza reintegrarne le risorse) le uniche due cancelliere che, ormai da anni, si occupavano a tempo pieno della messa in ruolo delle vertenze di lavoro. Secondo quanto dichiarato alle colonne de "Il Messaggero" del 5 Dicembre scorso da Mario Petrucci, Presidente di Sezione del Tribunale di Roma, "

è necessario specificare che l'iscrizione di una causa di lavoro è un attività complessa perché la messa in ruolo impone un controllo preventivo e capillare sulla documentazione presentata dalle parti che finirà poi per comporre il fascicolo processuale sui cui si svilupperà la causa davanti al giudice. È un esame che richiede un specifica competenza in materia. Non è possibile improvvisarlo dalla mattina alla sera. Non si creda che il personale debba limitarsi ad assegnare un numero alla causa"

. (Inoltre, aggiungiamo noi, si consideri pure la ormai decennale assenza di pubblici concorsi in materia e la perdita della memoria storica di quegli uffici di cancelleria: bisognerà, cioè, ricominciare tutto daccapo!) Affermazioni senz'altro di sincera sensibilità e preoccupazione quelle di Petrucci, sicuramente condivise da tanti altri addetti ai lavori, ma che rischiano di derubricare la questione a

mero (benchè grave) disservizio

legandolo a

sconclusionate decisioni amministrative

. E' invece palese come sia in atto un tentativo politico che punta a rafforzare la sudditanza (interna al sistema sociale dato) del potere giudiziario da quello economico e come lavoratrici e lavoratori dobbiamo sentire forte l'obbligo di farlo emergere per stroncarlo.

Come spiegare altrimenti la non-volontà del dirigente amministrativo a prendere decisioni concertate con il magistrato-capo, tradendo perfino lo spirito dell'art.2 [2] della legge? Come legare la decisione di paralizzare *de facto* il Tribunale del Lavoro con l'obbligo di riconoscere valore di norma costituzionale all'art. 111 ("giusto processo") della Carta [3]? Ancora una volta siamo di fronte ad un fatto compiuto: chi detiene il potere politico per conto dei padroni sostanzia a piacimento norme e dispositivi: applicando ciò che è utile applicare, glissando o eludendo laddove non conviene tenere conto dello "spirito" di legge. Un classico caso di "*ratio legis*"

ad applicazione variabile:

la variabile è, naturalmente, quella della convenienza borghese a riempirla di contenuti oppure no. E' proprio il caso di dire:

"che non si sprechi altra carta!

"

E non è un caso che tutto ciò avvenga in una città come Roma ed in un circondario produttivo

A chi giova la paralisi del Tribunale del Lavoro di Roma?

Scritto da Francesco Fumarola, lavoratore Almagia Contact (ex Atesia)
Sabato 12 Dicembre 2009 12:52

tra i più fiaccati dalla crisi capitalistica (sono molte decine di migliaia le/i lavoratrici/lavoratori licenziate /i e moltissime altre stanno aprendo fronti vertenziali con il padronato: si pensi al caso Eutelia-Agile, solo per citarne uno). Questo è davvero il tentativo di strozzare le legittime rivendicazioni vertenziali della classe produttrice (e non importa se ad adoperarsi per la causa sono i cortigiani di questo o quell'altro schieramento politico). Un unico filo, perciò, lega tra loro gente come Castelli, Mastella ed Alfano: il filo del personale, corporativo e servile interesse a tutelare le lobbies padronali e la loro imperturbabilità nel fare profitto con lacrime e sangue operaio.

A questo ennesimo attacco è necessaria una resistenza congiunta che coinvolga tutte le categorie di ogni sindacato (dalla Cgil al cosiddetto sindacato di base): l'efficacia della risposta è nella rapidità e nella capacità di convergere unitariamente sul punto. I padroni, su questa vicenda come in tutte le altre, devono arretrare. Cominciamo facendo arretrare i loro mandatari ministeriali. L'occasione è ghiotta.

[1] In attuazione della legge-delega 25 Luglio 2005 n.150 (nota come "Riforma Castelli") è stato emanato il d.lgs. 25 Luglio 2006 n.240 (che porta la firma del Ministro Mastella) detto "della doppia dirigenza". Vengono individuati due dirigenti apicali: il magistrato-dirigente viene qualificato come "capo dell'ufficio giudiziario" (art.1) mentre al dirigente amministrativo quale "preposto all'ufficio giudiziario" si attribuisce la responsabilità della "gestione del personale amministrativo" (art.2).

[2] *"Il dirigente amministrativo preposto all'ufficio giudiziario e' responsabile della gestione del personale amministrativo, da attuare in coerenza con gli indirizzi del magistrato capo dell'ufficio e con il programma annuale delle attività di cui all'articolo 4"*

[3] *"La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge" (primo comma) "Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata"*
(secondo comma)